

Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'Ospitalità Eucaristica

OSPITALITÀ EUCARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.

Anno III, n. 24, gen. 2021



In questo numero

**TESTIMONIANZE E RIFLESSIONI DI CHI VIVE
L'OSPITALITÀ EUCARISTICA**

Alessandro Foriero

**TRADIZIONE EBRAICA E CRISTIANA DELLA
CENA DEL SIGNORE**

Daniele Garrone

LA CHIESA DOMESTICA

Paolo Ribet

Cari Amici,

innanzitutto **Buon Anno!!!**

Farsi gli auguri può apparire un modo piuttosto banale di iniziare il nuovo anno, ma considerata la 'qualità' di quello che ci lasciamo alle spalle, forse abbiamo tutti davvero bisogno di prospettive migliori.

E' noto comunque che una pandemia non comporti soltanto molta sofferenza, ma anche qualche buona idea e qualche riflessione in più; perché quindi non sviluppare anche questo e respingere qualcosa di positivo? La spinta alla riflessione ed al cambiamento ci ha fatto **riscoprire modalità liturgiche circa la Cena del Signore adottate ai tempi di Gesù e nei primi anni del cristianesimo**, con lontane radici nella tradizione ebraica.

Ne parlano diffusamente, nel loro contributo, **Daniele Garrone**, professore di Antico Testamento alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma, ed il pastore valdese **Paolo Ribet** di Aosta che - sulla scia dell'articolo di Fredo Olivero, prete cattolico di Torino - riprende il discorso su quella **chiesa domestica** che il contributo della **tecnologia** consente di realizzare anche a distanza, ampliando i confini dell' 'essere insieme'. Ogni **cambiamento** non comporta soltanto **l'accettazione di qualcosa di 'nuovo'**, ma anche **la perdita di qualcosa di 'vecchio'**, cosa assai difficile da accettare, perché tanti vi hanno costruito una parte importante della propria identità arrivando a considerarla 'naturale' o quanto meno 'abituale'. Un problema reso più difficile da superare dal rapido susseguirsi delle innovazioni che ha comportato anche la **scissione, difficile da gestire, della 'conoscenza', patrimonio delle generazioni più giovani per quanto riguarda la tecnologia, dall' 'esperienza', patrimonio delle generazioni più vecchie.**

Alessandro Foriero, valdese, membro del gruppo Spezzare il Pane di Torino, al quale partecipa insieme alla moglie di confessione cristiana diversa, ci parla infine della sua **esperienza di ospitalità eucaristica** all'interno di una chiesa parrocchiale cattolica.

Come di consueto, concludiamo con la segnalazione di un libro; questo mese abbiamo scelto per voi **'Gesù ti invita a cena'** di Ermanno Genre.



Cambiando argomento, ricorderete che nello scorso novembre abbiamo proposto un webinar con Paolo Ricca, pastore valdese, e Giovanni Cere-
ti, prete cattolico, come presentazione del libro **'Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani'**. Considerato l'interesse suscitato abbiamo chiesto ai diciannove coautori del libro la disponibilità a partecipare ad analoghi incontri nei quali sviluppare il tema di volta in volta secondo specifiche angolature. Abbiamo così messo a punto un calendario di incontri mensili che ci accompagnerà fino a maggio. Nella penultima pagina trovate il programma complessivo e la locandina del prossimo incontro che avrà per tema: **'Ospitalità eucaristica tra norma e coscienza'**.

L'incontro che si terrà on-line

Giovedì 28 gennaio alle ore 19:30

Il link per partecipare è

<https://meet.google.com/hcg-qdhc-xjy>

Vi aspettiamo!

Margherita e Pietro

Testimonianze e riflessioni

di chi vive l'esperienza dell'Ospitalità Eucaristica

di Alessandro Foriero



Alessandro FORIERO
Valdese

Sono stato invitato un anno fa, da amici cattolici, a partecipare agli incontri del gruppo ecumenico “Strumenti di pace - Spezzare il Pane” di Torino, ed ho incominciato ad interessarmi all’argomento dell’ospitalità eucaristica che - lo confesso - sino a quel momento non era stato per me di particolare interesse.

Aggiungerei che **fino ad allora avevo ritenuto immotivato ed inaccettabile che dei protestanti potessero partecipare ad un tipo di celebrazione nei cui contenuti vedevo possibili tracce di eresia** (alludo sia alla reiterazione del sacrificio espiatorio della morte di Gesù sulla croce mediante l’offerta a Dio che il sacerdote presenta sull’altare, sia alla dottrina del “miracolo” della transustanziazione).

Parimenti ritenevo che fosse un atto trasgressivo nei confronti degli insegnamenti di Santa Romana Chiesa quello compiuto da cattolici partecipanti ad una celebrazione per loro senza alcun valore, in quanto officiata da un ministro non riconosciuto come “successore degli Apostoli e dei discepoli”.

La mia era una posizione quasi certamente condivisa dalla maggior parte dei credenti, tanto di parte protestante quanto di parte cattolica, ma non per questo presumibilmente sbagliata. Lo spunto per farmi riflettere a fondo sulla questione ed per far cadere questi miei preconcetti fu l’ascolto di una **conferenza tenutasi a novembre del 2017 a Milano**, presso la Parrocchia S. Maria Incoronata, nella quale **il pastore Paolo Ricca ed il teologo Andrea Grillo trattarono il tema “E’ possibile condividere la Cena del Signore ?”**.

Le argomentazioni molto chiare di Paolo Ricca su quella da lui definita in modo quanto mai appropriato “Apartheid Eucaristica” mi convinsero del mio indubbio errore di valutazione nell’affrontare questo tema. Anche la trattazione del prof. Grillo mi fece comprendere che da parte cattolica – o più esattamente “da una parte del cattolicesimo” – esisteva un’apertura ed una disponibilità ad affrontare l’argomento con uno spirito allargato e sincero, per nulla intransigente o intollerante.

Successivamente ebbi modo di arricchire la mia conoscenza della materia con l'ascolto di un paio di altre conferenze tenute al riguardo dal pastore Ricca in altre sedi.

Fu così che alla prima data utile, **nel gennaio 2020, partecipai con un sentimento misto di circospezione e di curiosità alla messa con l'ospitalità eucaristica** presso la chiesa parrocchiale di S. Vincenzo Ferreri a Moncalieri.

Non nascondo la mia gradita sorpresa per il modo estremamente benevolo e apertamente fraterno con cui fui accolto da questa vivace comunità, come d'altra parte lo furono tutti gli altri "invitati" che mi accompagnavano (ebbi persino la sorpresa di essere invitato a leggere un passo delle scritture).

Ebbi soprattutto modo di apprezzare la forma "ecumenica" con cui il parroco, don Beppe Orsello, condusse la liturgia, incentrata quest'ultima sui comuni cardini cristiani, evitando quegli aspetti confessionali che avrebbero potuto dispiacere ai (pochi per la verità) evangelici presenti.

Il momento eucaristico fu davvero molto bello: partecipato da tutti i presenti, in risposta all'invito del Signore come momento di confessione di fede e di testimonianza, **vissuto e sentito con un sentimento di sincera "appropriazione di Cristo" che ne trascendeva il criterio di interpretazione eucaristica: realista per taluni, simbolica per altri.**

E proprio da quest'ultimo momento ho tratto la ferma consapevolezza che **l'ospitalità eucaristica è non solo attuabile ma deve essere realizzata, se davvero vogliamo avviare quel cammino ecumenico su cui si spendono fiumi di parole ma su cui vedono pochi fatti concreti.** Questo percorso, lungo e difficile, **sarà possibile soltanto partendo dal basso, dalla base delle chiese, cioè da quel "popolo di Dio" che sa ascoltare la voce del Signore meglio di quanto almeno una parte dei vertici delle gerarchie ha finora dimostrato di saper accogliere.**

Voglia lo Spirito Santo guidarci in questo percorso, darci la volontà e la capacità di impegnarci, affinché si possa giungere un giorno ad adempiere al comandamento ricevuto da Gesù di essere partecipi, l'uno accanto all'altro, allo stesso tavolo della Sua mensa.

Alessandro Foriero



di Daniele Garrone



Daniele GARRONE

pastore valdese

Secondo i tre Vangeli sinottici – Matteo, Marco e Luca – Gesù ha pronunciato le parole sul pane e sul calice che sono il fondamento della eucaristia/cena del Signore delle chiese cristiane durante la cena di Pesach, il memoriale della liberazione di Israele dall’Egitto¹. Con la distruzione del tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. sono venuti meno il pellegrinaggio a Gerusalemme e l’immolazione dell’agnello pasquale e la cena è diventata il centro della festa di Pesach.

La cena è un vero pasto, nel corso del quale si fa memoria della liberazione dall’Egitto attraverso alimenti particolari (ad es. le erbe amare che evocano la condizione servile, una composta di frutta che ricorda l’impasto dei mattoni che gli schiavi ebrei erano costretti a fabbricare, ecc.), preghiere, lettura di brani biblici e della tradizione rabbinica, e quattro coppe di vino. Il rituale (*seder*, ordine, sequenza) è riprodotto in un testo chiamato *haggadah*².

La tradizione cristiana ha avuto innanzitutto la tendenza a non valorizzare il contesto ebraico dell’ultima cena di Gesù, ritenendo che Gesù abbia sì celebrato la Pasqua in conformità alle prescrizioni dell’Antico Testamento, ma che – in quella cena o addirittura una volta conclusa la stessa – abbia istituito un nuovo rito che non si limita a “reinterpretare” o ad innovare la pasqua ebraica, ma la sostituisce.

All’altro estremo vi sono, tra i nostri contemporanei, autori che hanno invece ritenuto di poter ravvisare punti di contatto, tra i racconti dell’ultima cena di Gesù e lo svolgimento della cena pasquale ebraica come la conosciamo dal rituale ancora in uso, così stretti da vedere in questo parallelo il criterio per comprendere gli elementi nuovi introdotti da Gesù, ma anche per sottolineare il radicamento del memoriale da lui istituito non solo nell’Antico Testamento, ma anche nella pietà ebraica³.

Tre esempi.

1) Il testo che viene pronunciato durante la cena pasquale ebraica inizia con un brano in aramaico che segue la frazione di un pane azzimo:

Questo è il pane dell’afflizione⁴ che mangiarono i nostri padri in terra d’Egitto;

*chiunque ha fame venga e mangi,
chi ha bisogno venga e faccia Pesach.*

*Quest’anno [siamo] qui,
l’anno prossimo in terra d’Israele;
quest’anno [siamo] qui schiavi,
l’anno prossimo in terra d’Israele, liberi.*

Vi è chi collega direttamente le parole di Gesù sul pane con la liturgia di *pesach* che noi conosciamo: **“Le parole «questo è», che si trovano nei testi evangelici dell’istituzione della Cena, hanno un precedente nella liturgia della Pasqua ebraica.”**⁵

2) **Le traduzioni correnti di Mc 14,18, Mt 26,20 e Lc 22,14 fanno pensare che Gesù e i suoi discepoli fossero semplicemente “seduti” a tavola, mentre i verbi usati significherebbero lo “stare reclinati, sdraiati”.** Questo richiamerebbe un elemento della cena pasquale come la conosciamo oggi. Con un evidente intento didattico che intende adempiere al comandamento di insegnare alle generazioni successive il significato di Pesach (Esodo 12,8), nella *haggadah* alle parole sul “pane dell’afflizione” segue una domanda: “In che cosa questa sera si differenzia da tutte le altre?” Le prime tre risposte a questa domanda spiegano gesti o cibi peculiari di Pesach. La quarta risposta dice: “tutte le altre sere mangiamo e beviamo stando seduti o reclinati, ma questa sera tutti quanti reclinati”. Secondo J. Jeremias “... questo non è affatto ovvio! Nei pasti comuni, ai tempi di Gesù, come sappiamo dalla letteratura rabbinica, si mangiava stando seduti ... è del tutto escluso che Gesù e i suoi discepoli si sdraiassero a tavola nei loro pasti abituali. Come avviene che nell’ultima cena si sdraiano a tavola? Vi è soltanto una risposta: **nel banchetto pasquale lo star sdraiati a tavola era, quale simbolo di libertà, un obbligo rituale, anche .. per i più poveri in Israele.**”⁶

3) **Secondo Marco 14,26 (e Matteo 26,30), dopo che Gesù ebbe pronunciato le parole sul pane e sul calice, venne “cantato un inno”.** Chi sostiene il parallelo tra i racconti evangelici e la liturgia vede qui un riferimento preciso al canto della seconda parte dello *hallel*, cioè la sequenza dei Salmi 115-118 che viene recitata quando si beve l’ultima delle quattro coppe della cena pasquale. Così ad esempio non ha dubbi J. Jeremias: **“Anche Gesù ha terminato con i suoi discepoli, in accordo col rituale, il convito di pasqua con le due parti dell’hallel ...** La chiusura del Ps. 118 è stata l’ultima parola di preghiera che egli ha

pronunciata prima di intraprendere il cammino verso il Getsemani.”⁷

Le posizioni degli esegeti che leggono il racconto dell’ultima cena sulla filigrana della struttura della cena pasquale ebraica come essa appare nella letteratura rabbinica, in particolare nel trattato *Pesachim* della *Mishnah*, e nelle *haggadoth* che noi conosciamo e che non risalgono oltre il Medio evo sollevano un interrogativo: **quale sicurezza abbiamo che la cena pasquale si svolgesse al tempo di Gesù in modo sostanzialmente identico a quello attestato nelle fonti rabbiniche posteriori e nelle haggadoth?**

Anche qui due citazioni indicano i poli della problematica. M. Barth ritiene sostanzialmente possibile ricostruire quale fosse all’epoca di Gesù lo svolgimento della cena pasquale ebraica: **“Come la celebrazione [di Pesach DG] si è sviluppata in epoca ellenistica e come fosse strutturata, con un incipiente influsso rabbinico, anche al tempo di Gesù, può essere ricavato dal trattato Pesachim della Mishnah.”**⁸

L’insigne studioso di giudaistica **Günter Stemberger**, conclude il suo saggio su “Haggadh di Pesach e resoconti della cena del Nuovo Testamento” con queste parole: **“... è chiaro che il trattato Pesachim X o la haggadah di Pesach non possono essere utilizzati come retroterra per la comprensione dei racconti della cena. Si dovrebbe piuttosto tentare la strada opposta, cioè utilizzare il Nuovo Testamento come fonte per il primitivo sviluppo del seder pasquale; però i testi potrebbero essere troppo poco fruttuosi.”**⁹



Lo stesso Stemberger, però, appena tratta la conclusione che ho appena citato, prosegue: **“Questa conclusione non deve però trattenere dall’utilizzare concezioni teologiche ebraiche in relazione a Pesach per [cogliere] il profilo di pensiero e di atmosfera dei testi neotestamentari.”**

Mi sembra questo un approccio molto fecondo. I testi evangelici sull’ultima cena vengono fatalmente risucchiati in categorie molto posteriori e forse anche estranee al linguaggio biblico e al pensiero ebraico in cui Gesù era radicato. **Se non è prudente “proiettare” la haggadah al tempo di Gesù, è però necessario leggere i testi dell’ultima cena non a partire da ciò che su di essi si è successivamente costruito, ma a partire da ciò che di veterotestamentario e di ebraico sta intorno e dentro ad essi. Innanzitutto come antidoto alla tentazione di proiettare nei testi ciò che vorremmo trovarvi.**

Daniele Garrone

¹ Paolo, in 1 Cor 11,23 parla di “la notte in cui [il Signore Gesù] fu tradito”.

² Ad esempio all’indirizzo <http://www.torah.it/aggada%202004.pdf> (ultimo accesso 8 ottobre 2020 ore 19:00)

³ Segnalo in particolare, perché accessibili in italiano: Joachim Jeremias, *Le parole dell’ultima cena*, Paideia, Brescia 1973, il testo “classico” dell’accostamento tra racconti evangelici della cena del Signore e la liturgia pasquale ebraica; Markus Barth, *Riscopriamo la cena del Signore*, Claudiana, Torino 1990, che presenta in forma ridotta le conclusioni di un suo più ampio lavoro, *Das Mahl des Herrn. Gemeinschaft mit Israel, mit Christus und unter den Gästen*, Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 1987.

⁴ Viene ripresa qui in aramaico la definizione dei pani azzimi che si trova in Deuteronomio 16,3.

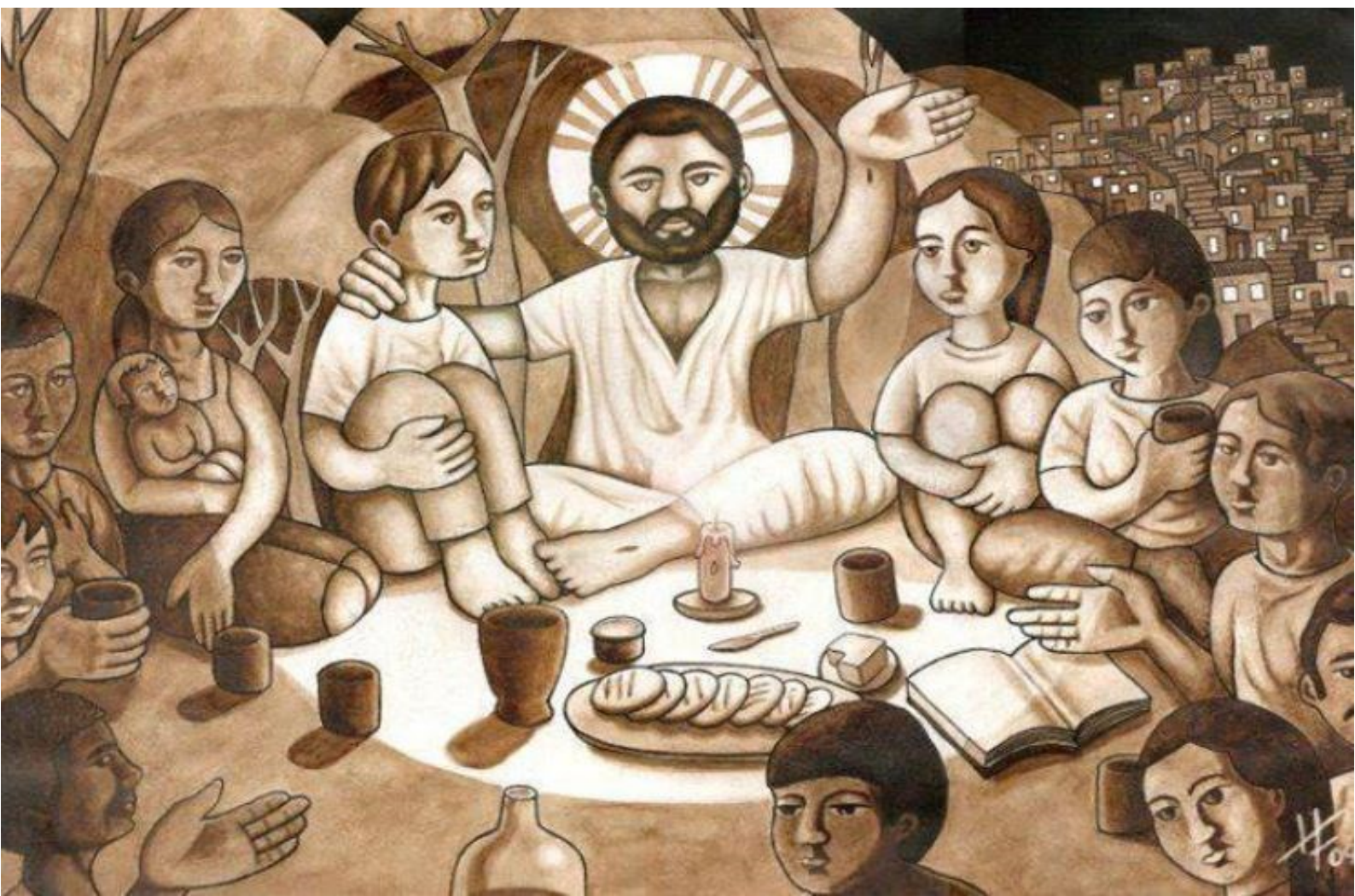
⁵ M. Barth, *Riscopriamo*, 21.

⁶ J. Jeremias, *Le parole*, 51-53.

⁷ J. Jeremias, *Le parole*, 325.

⁸ M. Barth, *Das Mahl*, 22.

⁹ Günter Stemberger, *Pesachhaggada und Abendmahlsberichte des Neuen Testaments*, Kairos 29(1987), 145-158 = id., *Studien zum rabbinischen Judentum*, Stuttgarter Biblische Aufsatzbände 10, 357-374 (373).



di Paolo Ribet



Paolo RIBET

pastore valdese

L'intervento di Fredo Olivero sul numero 23 di Ospitalità Eucaristica, in cui tratta del tema della eucaristia in tempi di Covid 19 e riprende la memoria delle antiche comunità domestiche, mi ha suggerito alcune riflessioni che vorrei qui condividere.

E' indubbio che **questa pandemia di Coronavirus ha colto di sorpresa non soltanto il mondo scientifico ed economico, ma anche molte istituzioni, tra cui le Chiese, le quali si sono improvvisamente trovate nella necessità di reinventare il loro modo di essere e di esprimere se stesse, e il loro io più profondo, nella nuova situazione.**

Questo fatto ha posto gli uni contro gli altri coloro che da un lato erano disponibili a cercare nuovi modi di vivere i momenti fondamentali della vita di fede e coloro che, legati a mio avviso più alla forma che alla sostanza, non intendevano recedere dalle forme tradizionali di culto - pronti ad accusare il Governo non solo di tirannia sanitaria, ma anche di tirannia teologica (se si può dir così).

Un esempio molto chiaro lo si è visto sotto Natale, quando la CEI ha accolto l'invito di anticipare la Messa alle ore 20 per rispettare il "coprifuoco" che scattava alle ore 22. Apriti cielo! Chi è uso sventolare il rosario ai comizi ha alzato la voce accusando Vescovi e Governanti di "lesa poesia di Natale". Ma se questo è un caso che può essere definito folkloristico, posso immaginare che **in campo cattolico molto più serio sia stato il problema della "celebrazione a distanza" dell'eucaristia.** Qui, infatti, oltre all'aspetto comunitario, si presenta il tema teologicamente più complesso del rapporto eucaristia/sacerdozio/parola, di cui tratta, appunto, l'articolo di Fredo Olivero.

Sull'onda di questo dibattito, vorrei qui riportare la mia esperienza di pastore valdese - conscio della distanza teologica e spirituale che divide le Chiese riformate da quella cattolica romana proprio sul tema dell'eucaristia.

Ma forse per prima cosa occorre rispondere ad una domanda provocatoria: **il Covid ha rappresentato una minaccia o una benedizione per le Chiese in Italia?** E' ovvio che la risposta a questa domanda dipende molto dall'attitudine spirituale di ciascuno di noi; ma è altrettanto vero che **spesso le crisi possono dimostrarsi delle opportunità.** E questo è stato, mi pare, il caso durante la pandemia. Osservando dal mio piccolo angolo di una Chiesa di minoranza (e per di più, in un piccolo angolo d'Italia - Aosta), ho visto scatenarsi la fantasia e **diverse persone (me compreso) reinventarsi, nei mezzi e nei linguaggi, per poter raggiungere le persone più isolate.**

E' vero, all'improvviso è stato vietato l'incontro personale ed è mancata la comunione - e questo ha pesato sulla coscienza di molti. Ma proprio questo è stato visto come uno stimolo a cercare nuove strade e nuovi mezzi espressivi, tanto che **in molti hanno attivato i vari strumenti di comunicazione che oggi la tecnologia ci mette a disposizione.**

A me, dapprima alcune persone della comunità hanno richiesto di formare un gruppo su whatsapp e di scrivere una meditazione al giorno, come altri colleghi già facevano. E poi, visto che ho la cura di due comunità, Aosta e Ginevra, e che i confini nazionali erano chiusi per cui non potevo raggiungere la Svizzera, un altro membro di Chiesa mi ha insegnato a utilizzare la piattaforma zoom che mi ha consentito di fare due culti a settimana nel primo periodo e un culto più uno studio biblico nel secondo.

Devo dire che in questo modo, **da questo incontro periodico tra persone diverse che si sono aggiunte anche da altre comunità, è nato uno spirito comunitario sui generis. Per cui nel periodo di Pasqua e poi a Natale è parso spontaneo proporre di fare insieme la Cena del Signore.** La cosa è stata accolta subito bene da tutti, senza particolari problemi. Ma come si poteva fare, visto che eravamo lontani, ciascuno a casa propria? Non potendo condividere "un solo pane" e un solo vino, ognuno si è

provvisto di un pezzo di pane e un bicchiere di vino a casa propria e, dopo le parole dell'istituzione attinte da Paolo o dai sinottici ed un momento di preghiera con l'invocazione dello Spirito Santo, tutti hanno mangiato il pane e bevuto il vino. In seguito, ho scoperto che anche Paolo Ricca nel suo ultimo libro: *Happening dello Spirito. Cose nuove e cose antiche sul culto cristiano* (Claudiana 2020) propone esattamente le stesse cose.

Ma, come detto, su questo punto la spiritualità riformata e quella cattolico romana sono parecchio distanti, visto che nel mondo riformato non si pone il problema del sacerdote e del significato degli elementi. Dunque è tutto più semplice e si può dire che **in quei momenti si è vissuta in modo pieno e totale la "Chiesa domestica", sia pure polverizzata e dispersa in luoghi lontani.** E' vero, ognuno era a casa propria, ma io credo che si possa dire che nello stesso tempo **si viveva insieme la piena comunione in Cristo, attorno alla sua mensa.** Questa è stata proprio l'esperienza che mi è stata testimoniata da molti di coloro che hanno partecipato a questo semplice gesto e **tutti ne hanno tratto un beneficio spirituale, nella condizione di isolamento in cui si era costretti.**

Paolo Ribet





Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'Ospitalità Eucaristica

OSPITALITÀ EUCHARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.

Dall'ottobre 2018 è attiva una newsletter che si propone come foglio di collegamento tra quanti – singoli o associazioni – sono interessati all'ospitalità eucaristica.

Nel contesto delle relazioni umane che si sono sviluppate o rafforzate attraverso la newsletter si colloca il documento *La Cena del Signore*, redatto congiuntamente su nostra richiesta da Giovanni Cereti (cattolico) e Paolo Ricca (valdese). Il documento, sottoscritto da varie personalità del panorama ecclesiale italiano di area cattolica ed evangelica, è stato pubblicato sulla NL di giugno 2019 e presentato alla sessione estiva del SAE dello stesso anno.

L'interesse suscitato dal documento ci ha suggerito l'idea di uno strumento che potesse dare ai loro estensori e ad alcuni esponenti di altre chiese l'opportunità di esprimere in maniera argomentata il proprio pensiero compreso le eventuali perplessità sulla pratica dell'ospitalità eucaristica, così da rendere un'ampia panoramica sulla materia, sui nodi che ancora permangono e sulle possibili strade da percorrere per risolverli.

È questo lo scopo del volume *Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani* (Ed. Claudiana, Torino 2020), che attraverso i contributi di diciannove esponenti delle principali chiese cristiane presenti sul territorio nazionale dà ragione della prospettiva cattolica, ortodossa, luterana, battista, metodista, valdese, avventista, anglicana e pentecostale.

Il programma di incontri on-line che presentiamo ha lo scopo di offrire a tutti, attraverso il confronto con gli autori, un'occasione di approfondimento su questa controversa materia.

Vi aspettiamo!

Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli

PROGRAMMA

SABATO 28 NOVEMBRE 2020, ORE 19:30

PRESENTAZIONE DEL VOLUME: *OSPITALITÀ EUCHARISTICA: IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ DEI CRISTIANI*

Giovanni CERETI (cattolico)

Paolo RICCA (valdese)

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 2021, ORE 19:30

OSPITALITÀ EUCHARISTICA TRA NORMA E COSCIENZA

Heiner BLUDAU (luterano)

Danielle JOUVENAL (valdese)

Edoardo SCOGNAMIGLIO (cattolico)

Piero STEFANI (cattolico)

VENERDÌ 26 FEBBRAIO 2021, ORE 19:30

EUCHARISTIA: LITURGIA E DOTTRINA

Ambrogio CASSINASCIO (ortodosso)

Ermanno GENRE (valdese)

Andrea GRILLO (cattolico)

Enrico MAZZA (cattolico)

LUNEDÌ 22 MARZO 2021, ORE 19:30

ESPERIENZE DI OSPITALITÀ EUCHARISTICA

Guido DOTTI (cattolico)

Ulrike JOURDAN (metodista)

Luca NEGRO (battista)

Emmanuele PASCHETTO (battista)

Antonietta POTENTE (cattolica)

Antonio SQUITIERI (metodista)

MERCOLEDÌ 28 APRILE 2021, ORE 19:30

CENA APERTA O CENA CHIUSA?

Enrico BENEDETTO (valdese)

Hanz GUTIERREZ (avventista)

Giovanni LA ROSA (anglicano)

Carmine NAPOLITANO (pentecostale)

Silvano NICOLETTO (cattolico)

GIOVEDÌ 27 MAGGIO 2021, ORE 17:30

QUESTIONI APERTE

Giovanni CERETI (cattolico)

Paolo RICCA (valdese)

Di eventuali variazioni verrà data notizia sulla pagina Facebook di *Ospitalità Eucaristica*.

Tutti gli incontri si svolgeranno in modalità telematica sulla piattaforma GoogleMeet del SAE - Segretariato Attività Ecumeniche.

Per informazioni: ospitalita.eucaristica@gmail.com



Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'Ospitalità Eucaristica

OSPITALITÀ EUCHARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.

WEBINAR

OSPITALITÀ EUCHARISTICA TRA NORMA E COSCIENZA



Heiner BLUDAU

Decano della Chiesa Evangelica Luterana in Italia



Danielle JOUVENAL

Avvocato, Presidente della Commissione discipline della Chiesa valdese



Edoardo SCOGNAMIGLIO

Direttore Ufficio Ecumenico e del Dialogo interreligioso della Diocesi di Caserta



Piero STEFANI

Presidente del Segretariato Attività Ecumeniche



<https://meet.google.com/hcg-qdhc-xjy>




<https://meet.google.com/hcg-qdhc-xjy>



Ermanno Genre, *Gesù ti invita a cena. L'eucaristia è ecumenica*, Ed. Claudiana, 2006.

Dopo anni di incontri e discussioni, il dialogo tra le chiese cristiane sembra arenato sulla diversità delle forme liturgiche in cui si celebra l'eucaristia. Eppure **nel cristianesimo delle origini la molteplicità delle celebrazioni eucaristiche non metteva in questione l'unità della chiesa primitiva**. Il pane e il vino che le chiese cristiane di ogni parte del mondo distribuiscono ai fedeli non sono "possesso" di nessuna di esse bensì dono di Dio alla sua chiesa e all'intera umanità: accogliere l'invito a condividerli è atto più forte di ogni divieto ecclesiastico. Come scriveva Ernesto Balducci: «La chiesa sa che il suo compito è di essere una chiesa conviviale dove la qualifica di fraternità

abbia la meglio su ogni altra distinzione: la chiesa dovrà essere, nel mondo di tutti, una pacifica galassia di innumerevoli fraternità». Su questa scia, **Genre sostiene la piena legittimità dell'ospitalità eucaristica tra cristiani di diversa appartenenza ecclesiale, tutti invitati all'unica mensa di Cristo che fa dei molti e dei diversi una sola comunità**.

Seguici anche su
Facebook 

Per comunicazioni e informazioni:

Gruppo ecumenico di Torino 'Spezzare il pane'

Margherita Ricciuti, Chiesa valdese.

Tel. 347.8366.470 margherita.ricciuti@gmail.com



Gruppo ecumenico di Avellino/Salerno

Pietro Urciuoli, Chiesa cattolica.

Tel. 338.3754.433 pietro.urciuoli@gmail.com

ospitalita.eucaristica@gmail.com